
Lumi e Romanticismo: note in margine a una metamorfosi

Valeria Ramacciotti



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/2639>

DOI: 10.4000/studifrancesi.2639

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 dicembre 2013

Paginazione: 555-562

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Valeria Ramacciotti, « Lumi e Romanticismo: note in margine a una metamorfosi », *Studi Francesi* [Online], 171 (LVII | III) | 2013, online dal 30 novembre 2015, consultato il 18 settembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/2639> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.2639>



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Lumi e Romanticismo: note in margine a una metamorfosi

Abstract

Les travaux de recherche et l'enseignement de Franco Simone ont laissé une marque profonde, ses disciples, son école ne les ont pas oubliés. Bien que son attention ait été surtout centrée sur les époques de la Renaissance et du Baroque, il a reconnu l'importance d'un autre passage clé de la civilisation et de l'histoire littéraire, celui qui eut son éclosion historique et culturelle dans le dernier tiers du XVIII^e siècle et les premières décennies du XIX^e. Il a mis en évidence les «schémas historiographiques» qui se sont affirmés à l'époque des Lumières, grâce à Voltaire et aux philosophes, il a surtout réévalué l'œuvre de critique littéraire de Mme de Staël, qui élargit l'horizon historique et géographique de la recherche apportant ainsi une contribution originale aux études historiographiques. Staël, bien que reconnaissant l'importance de l'Italie à l'époque de l'humanisme, attire l'attention sur les siècles obscurs, ce Moyen Âge méprisé, et sur les pays jusque là jugés barbares. Selon son analyse, tandis qu'en Italie l'essor de la Renaissance décline par manque de liberté et par inertie, les peuples du Nord innovent fortement dans le domaine culturel et littéraire et deviennent le nouveau centre d'un renouvellement vital pour une Europe moderne.

Franco Simone's seminal work and teachings, which have been especially focused on Renaissance and Baroque, could not ignore such a key historical and cultural moment as the XVIII century and the passage to the XIX century. Simone worked specifically on Mme de Staël, the writer and literary critic more sensitive to the changing in the historiographic thinking which, from Voltaire on, saw the Middle Ages as a barbaric and dark era. According to Voltaire, the splendors of the XVI century in Italy, and of the XVII century in France, led directly to the perfection of the XVIII century, where France, from Louis XIV to the Enlightenment, stunned the world. Mme de Staël, on the one hand, revalues the "Dark Ages", and on the other openly declares her impatience with Italian literature and arts, which, even if they achieved cultural supremacy, could not keep it because of the lack of a true freedom spirit. Her preference goes to the Northern people and their culture, which she considers pivotal in the building of modern European civilization. From this perspective, Romanticism faces the XVIII century culture, building a new historiographical framework, renovated both in terms of history and geography.

Il percorso luminoso di Franco Simone lo ha portato a riflettere anche su periodi storici lontani nel tempo da quelli che ha così a fondo esaminato e definito nella sua carriera di studioso e che qui sono stati brillantemente esposti. Il momento cruciale del passaggio dall'*Ancien Régime* al primo Ottocento, segnato da un evento storico capitale quale fu quello della Rivoluzione francese, non poteva pertanto certo sfuggirgli: dopo la acuta e vasta disamina della concezione storiografica che si era venuta disegnando nel Settecento, lo studioso si china con attenzione su Mme de Staël, personaggio che forse, con Chateaubriand, aveva meglio inteso il cambiamento della mentalità e della cultura europee, cercando di diffonderne in Francia i principi. Mi voglio riferire qui al saggio comparso in «Studi Francesi» nel 1968, che a mio avviso è quello che meglio definisce con concisione e chiarezza la concezione storiografica di Mme de Staël e ne trae le innegabili conseguenze. Ma prima di arrivare all'epoca

del cosiddetto *tournant du siècle*, vorrei volgere l'occhio indietro, al periodo dei Lumi appunto e alla interpretazione data da Simone alla visione della storia culturale propugnata dai suoi maggiori rappresentanti. Mi pare opportuno pertanto rivisitare rapidamente la seconda metà del Settecento secondo quanto egli ne scrisse.

Nel testo *Il Rinascimento francese. Studi e ricerche*, edito nel 1961¹, ma frutto di anni di approfondimenti, un lungo capitolo, *La Mediazione dell'Illuminismo*, è stato dedicato dallo studioso al secolo dei Lumi, mettendone in luce sia l'innegabile originalità sia le evidenti persistenze ed eredità culturali. Largo spazio dedica Simone all'importanza capitale di Voltaire e in particolare del *Siècle de Louis XIV* apparso alla metà del secolo: il giudizio negativo che il *philosophe* esprime nei confronti della cultura francese che precede gli anni del Classicismo si giustifica non solo con l'intenzione di riaffermare la gloria del periodo luigiano, cosa d'altra parte ormai acquisita, ma soprattutto con l'intento di esaltare il proprio secolo, il secolo dei Lumi e della "sana filosofia": «Enrichi des découvertes des trois autres [le Siècle de Louis XIV] a plus fait en certains genres que les trois ensemble... la raison humaine en général s'est perfectionnée»². Mette ben in luce così lo studioso la coscienza precisa ed acuta che Voltaire ebbe della novità rappresentata dalla sua epoca la quale sempre secondo Voltaire, deve a Descartes il suo inizio glorioso, pur non dimenticando l'importanza di Galileo, scienziato che segna il limite tra le due età separate dalle sue scoperte rivoluzionarie. Non nega Simone che l'autore del *Discours sur la Méthode* abbia a sua volta commesso errori (possiamo permetterci qui di ricordare la teoria dei *tourbillons*, poi smentita da Newton, ma che pure continuò ad avere seguaci anche nei primi decenni del Settecento) e tuttavia proprio grazie alla sua *Méthode* la ragione seppe trionfare di vane chimere.

In polemica col Du Bos, che a sua volta si era chinato sul problema, Voltaire sostiene che lo splendore del periodo secentesco e dell'età successiva non si può giustificare con cause morali e fisiche, ma che è il frutto di una lunga e sotterranea preparazione che richiese molti anni per giungere a produrre frutti preziosi in una continuità di sforzi.

Ed ecco come Simone sintetizza il pensiero di Voltaire:

Considerando quanti errori erano stati eliminati verso il 1730 in filosofia, in geometria, nella fisica sperimentale, il nostro storico [Voltaire] assegna senza esitazione a Descartes quello stesso posto tra gli scienziati che, fra i letterati, era toccato a Ronsard. Dall'alto della verità raggiunta ogni sforzo individuale si rimpicciolisce e resta luminosa soltanto la linea tracciata dalle operose generazioni, ormai indissolubilmente legate, le une alle altre, dal Cinquecento italiano al Settecento francese³.

Sottolinea poi quanto Voltaire fosse consapevole che nello stesso periodo in cui egli dava alle stampe la sua opera (l'edizione berlinese è del 1751) un altro *philosophe* elaborava gli stessi concetti, ma «con mani più abili». D'Alembert infatti nel *Discours préliminaire à l'Encyclopédie*, soprattutto nella seconda parte, riprende e approfondisce il principio storiografico secondo il quale la cultura moderna si distinguerebbe nel Cinquecento per le sue caratteristiche erudite, nel Seicento per quelle letterarie, nel Settecento per quelle filosofiche. «E, se anche per il D'Alembert il Rinascimento è ancora rappresentato da tutti quei fatti schematizzati dalla più logora tradizione, tali

(1) F. SIMONE, *Il Rinascimento francese*, Torino, SEI, «Biblioteca di Studi Francesi», 1961 (seconda ed. 1968).

(2) VOLTAIRE, *Le Siècle de Louis XIV*, Introduc-

tion, p. 617, in F. SIMONE, *Il Rinascimento francese* cit., p. 395.

(3) F. SIMONE, *Il Rinascimento francese* cit., p. 396.

fatti non sono più interpretati secondo voleva la concezione ciclica, come cause del ritorno di un auspicato classicismo [...] Nulla ai suoi occhi ritorna nel Rinascimento e tutto per la prima volta vi nasce»⁴. Dunque D'Alembert pone nella giusta prospettiva storica quegli eruditi, giudicati in precedenza talvolta pedanti e senza il gusto del bello, e mostra come e quanto essi siano stati necessari allo sviluppo delle *belles lettres* in Francia. Non a caso nel prospettare le tappe dell'evoluzione dello spirito umano D'Alembert utilizza non tanto il termine di *renaissance* quanto quello di *révolution*:

Pertanto, se la storia della cultura moderna si articola in tappe che corrispondono partitamente all'attività dell'Umanesimo fiorentino, alla Riforma protestante, al Classicismo francese e, infine, all'affermazione del pensiero illuministico, per D'Alembert non c'è dubbio che queste tappe rappresentino rivoluzioni progressive e complementari dello spirito umano⁵.

Sulla scorta di D'Alembert, Voltaire approfondisce e conferma la dipendenza del Classicismo francese dal Cinquecento italiano, il secolo di Leone X: le condizioni storiche allora fiorenti in Italia favorirono uno sviluppo culturale, ostacolato invece in Francia dalle guerre tra Francesco I e Carlo V e più ancora in seguito dalle guerre di importanza che impoverivano e imbarbarivano il paese. Non è da sottovalutare inoltre l'importanza che Voltaire attribuisce alla ricerca della libertà, le cui radici egli va a cercare fin dal sorgere dei primi Comuni nel Duecento, e poi più tardi soprattutto nella comparsa della Riforma, che diffonde in tutta Europa la coscienza del libero pensiero. Conclude così Simone la sua lunga analisi del complesso percorso voltairiano:

In questo modo Voltaire, in una serie successiva di opere, assimilava e diffondeva con il richiamo di uno stile prestigioso i principi storiografici che l'Illuminismo era venuto perfezionando a metà Settecento. Per merito suo, tutto il periodo della cultura moderna era presentato all'Europa colta racchiuso in uno schema storiografico per la prima volta compiuto ed autonomo. [...] Da questo momento Voltaire coprirà con il suo prestigio tutte le tappe percorse per tanti decenni dal termine e dal concetto di «*Renaissance*». Un solo autore rappresenterà due secoli. In nome suo una concezione storiografica sarà accettata o avversata con la sicurezza di riprendere una polemica sempre combattuta con lo stesso ardore degli umanisti e per un ideale, allora come ora, ammirato o disprezzato⁶.

Il primo avversario che si oppose alle idee di Voltaire polemizzando violentemente con lui fu, come sappiamo, Rousseau: è importante tuttavia sottolineare che il ginevrino, rispondendo alla domanda dell'Académie de Dijon, non nega «un'evoluzione culturale che egli conosce in ogni suo sviluppo, quanto piuttosto che questa evoluzione descriva secondo lo schema storiografico creato dal principio che intende combattere»⁷. Insomma, certamente Rousseau contesta la pretesa bontà delle grandi conquiste dell'epoca moderna, che a suo avviso favoriscono la decadenza civile e morale e che egli taccia di «vana curiositas», ma lo fa pur sempre nell'ambito di quella maniera di intendere la storia così brillantemente esposta dagli illuministi.

Al di là dei ben argomentati paradossi rousseauviani, tale schema non sarà facilmente abbandonato dagli studiosi del Settecento: Simone dedica un certo spazio ad Alexandre Savérien, uomo dalla chiara vocazione per la scienza e la cultura, autore di voluminose opere, tra le quali una *Histoire des philosophes modernes*, la cui ultima edizione del 1773 conta ben otto volumi. Anche il Savérien riprende lo schema degli

(4) *Ibid.*, p. 398.

(5) *Ibid.*, p. 404.

(6) *Ibid.*, p. 416.

(7) *Ibid.*, p. 417.

enciclopedisti e vede come periodo unitario il percorso delle idee dal Rinascimento all'Illuminismo. Abile divulgatore, Savérien utilizza la formula ben collaudata di *renaissance des lettres* per indicare l'inizio dell'Umanesimo e il suo carattere filologico, ma con una variante: egli si serve del termine di *révolution* quando invece «vuole indicare l'importanza storica di tutta l'età e il posto fondamentale da essa conquistato nell'evoluzione della cultura moderna»⁸. Il concetto di *révolution* si applica appunto a quei momenti in cui la ragione illumina e indica la via del progresso. Non solo Savérien riesce a dare ritratti efficaci dei pensatori che caratterizzarono il progresso dei lumi, fin dall'antichità, in pagine originali, dimenticate con leggerezza, e giustamente da Simone rivalutate, ma traccia un altro percorso di sviluppo culturale: «Ben più importante pare a me il fatto che il Savérien abbandoni la tradizionale linea evolutiva che dai platonici fiorentini attraverso Bruno, Campanella e Galileo, giungeva a Descartes e ai suoi continuatori, per tracciarne un'altra che da Pierre de La Ramée, attraverso Bacone, Gassendi e Descartes, trionfalmente giunge a Newton e a Leibnitz»⁹. Savérien riabilita così, con un esauriente profilo dedicato a Pierre de La Ramée e ai suoi illustri continuatori, anche un'altra vena fino ad allora rimasta più sotterranea, e contribuisce al generale sforzo dell'età illuminista teso a vedere tre secoli consecutivi in modo unitario senza brusche soluzioni di continuità.

Nella seconda metà del secolo un altro nome ben noto si aggiunge a quanti affrontavano il problema storiografico: Simone esamina attentamente la posizione di Condillac quale è esposta nel *Discours* che questi tenne all'Académie quando vi si insediò al posto dell'abbé D'Olivet nel 1768¹⁰: tale discorso è giudicato dallo studioso «uno degli esempi migliori in cui la coscienza storica dell'Illuminismo appare lucida nel concepire ed illustrare nella loro compiutezza le tappe principali dello schema storiografico destinato a segnare il suo trionfo» e a suo avviso il merito maggiore dell'analisi di Condillac consiste nell'aver compreso che Medio Evo e Rinascimento si rischiarano a vicenda, e che il secondo si sviluppa dal primo attraverso un processo lento e graduale; solo all'inizio del Trecento, dopo lunghi periodi di lotte, di guerre e di barbarie, in cui poco poterono fare alcuni dotti isolati, un gusto nuovo finalmente si sviluppò in Italia con Dante, seguito da Petrarca e Boccaccio. Già nel 1746 nell'*Essai sur l'origine des connaissances humaines* Condillac aveva affermato che «ai poeti, e non ai filosofi, va il merito di aver indicato la nuova via alla cultura moderna. La ragione infatti progredisce gradualmente, con metodo, e non in forme isolate, mentre il gusto si diffonde velocemente nelle menti, come l'elettricità nei corpi». I primi geni poetici furono italiani, perché per primi usarono e perfezionarono la lingua viva, la lingua in cui si pensa e si immagina. Se nel Quattrocento aveva predominato l'erudizione pedante, nel Cinquecento «l'Italie eut des esprits plus sages, on cultiva la langue italienne, on acheva de la perfectionner, on fut en état de lire les anciens avec plus de discernement. Le goût qui se développoit dans les poètes, se communiqua bientôt à tous les arts: la lumière se repandit de proche en proche sur tous les objets qu'on voulut étudier... l'Italie eut à la fois de grands écrivains, de grands artistes et de grands philosophes»¹¹. Per proprietà transitiva, Condillac applica lo stesso principio al Classicismo francese esprimendo una sincera ammirazione per l'età luigiana, e accettando quanto i suoi predecessori avevano già largamente elaborato, aggiungendo a lode del secolo successivo, il Settecento, la nascita della corretta erudizione e della critica che prima mancavano, completando e fissando così lo schema storiografico.

(8) *Ibid.*, p. 422.

(9) *Ibid.*, p. 425.

(10) *Ibid.*, p. 427 e sgg.

(11) CONDILLAC, *Discours prononcé à l'Académie*

Françoise par M. l'abbé Condillac le 22 décembre 1768, jour qu'il y vint prendre séance à la place de M. l'abbé D'Olivet, Paris, 1778, t. II, pp. 311-312, in F. SIMONE, *op. cit.*, p. 431.

Negli ultimi anni del secolo, sotto la pressione dei radicali sovvertimenti politici, tale schema subisce ad opera del La Harpe una notevole amputazione per quanto riguarda proprio il Settecento, che lo studioso non considera più la definitiva maturazione del processo culturale: ma nel 1797, a mente più fredda, passato il turbine rivoluzionario, il giudizio che La Harpe esprime nel suo *Cours de Littérature* si fa più equilibrato e sfumato.

La parola finale, secondo Simone, sul compimento del ciclo storico, spetta non al retore La Harpe, bensì all'ultimo degli enciclopedisti, Condorcet¹² che riprende con netto rigore il materiale dei suoi illustri predecessori e lo elabora nel *Tableau historique des progrès de l'esprit humain* (1793). La riflessione «lo porta a essere meno schematico circa la lunghezza delle tenebre medievali, meno categorico sulla dipendenza del Classicismo francese dal Rinascimento italiano, più sicuro nel rapporto tra Classicismo e Illuminismo». Soprattutto Condorcet insiste con sicurezza sull'uso del termine “révolution”, e, convinto di vivere «à l'époque d'une des grandes révolutions de l'espèce humaine»¹³, sottolinea che è l'anelito alla libertà di pensiero, come già aveva visto Voltaire, ad assicurare lo sviluppo dell'umanità.

«Né è certo un caso che sette anni dopo Condorcet, Madame de Staël dedichi non poche pagine del suo saggio *De la Littérature considérée dans ses rapports avec les institutions sociales* per dimostrare con quanta fatica, dal Rinascimento in poi, gli uomini abbiano conquistato un nuovo concetto di filosofia, quel concetto confortante che per la scrittrice “suppose la liberté ou doit y conduire”»¹⁴. La data del 1800 è significativa in quanto indica il profilarsi del *tournant du siècle*, il passaggio dal Sette all'Ottocento, momento di gestazione del nuovo e di riflessione sull'eredità del passato, di cui le menti più alte sono ben consapevoli. Non possiamo trascurare il nome più importante che viene alla mente, quello di F.-R. de Chateaubriand, scrittore modello delle giovani generazioni, che consapevolmente tale passaggio sentì, e così poeticamente lo descrive:

J'ai vu finir et commencer un monde [...] et les caractères opposés de cette fin et de ce commencement se trouvent mêlés dans mes opinions. Je me suis rencontré entre les deux siècles comme au confluent de deux fleuves, j'ai plongé dans leurs eaux troubles, m'éloignant à regret du vieux ravage où j'étais né, et nageant avec espérance vers la rive inconnue où vont aborder les générations nouvelles»¹⁵.

Gli spiriti più attenti del tempo dunque si resero ben conto del momento davvero epocale che vivevano, segnato dalla Rivoluzione e da vicende politiche sconvolgenti per il vecchio continente: ma se Chateaubriand ne è l'inarrivabile testimone sul piano letterario e civile, dal punto di vista della critica storiografica forse Mme de Staël è più sottilmente incisiva. A questo proposito Simone, per sottolineare l'importanza del passaggio, riprende l'autorità del Croce che per primo negli anni 1915-17 aveva segnalato la necessaria rivalutazione della scrittrice: «il Croce indicava come particolare merito degli storici romantici quello di aver reagito al pensiero storiografico dell'Illuminismo, crudamente dualistico, contrapponendogli il concetto di svolgimento»¹⁶. Tuttavia, come si è visto, già alla fine del Settecento Condillac e La Harpe, osservando la storia culturale antica e moderna, pur senza negare la critica paradigmatica ormai

(12) F. SIMONE, *op. cit.*, p. 436.

(13) *Ibid.*

(14) *Ibid.*, p. 439.

(15) F. R. DE CHATEAUBRIAND, *Mémoires d'outre tombe*, éd. J.-Cl. BERTHET, Paris, Garnier, 1998, vol.

IV, p. 603.

(16) F. SIMONE, *Un aspetto fondamentale del contributo di Madame de Staël alla storiografia letteraria*, in «Studi Francesi», n. 35, maggio-agosto 1968, p. 208.

stabilità, ne avevano ben colto quell'evoluzione progressiva che Mme de Staël afferma con vigore. «J'ai essayé de rendre compte de la marche lente, mais continuelle, de l'esprit humain dans la philosophie, et de ses succès rapides, mais interrompus, dans les arts»¹⁷ cita Simone dal *Discours préliminaire* al *De la Littérature*. Il concetto di evoluzione del pensiero non era certo nuovo ed è alla base anche dei primi schemi storiografici; ma è nuovo lo sviluppo che di tale concetto possono vantare i romantici, e fra i primi la nostra scrittrice. Alcuni periodi di splendore felice non vengono più isolati e separati da secoli di decadenza e di tenebre: grazie ad un nuovo senso della storia, ad un'erudizione di parte cattolica che attivamente persegue lo studio di ogni epoca, soprattutto quella medievale, si valorizzano testimonianze letterarie, artistiche, di costume, che *libertinage érudit* e *philosophes* avevano ignorato o apertamente disprezzato. Così i dieci secoli di Medio Evo, che ancora Mme de Staël accetta dai suoi predecessori, a suo avviso fanno parte a buon diritto di quell'evoluzione culturale attribuita fino ad allora solo ad alcuni secoli canonici, e ad alcuni popoli, dai Greci in poi.

Veramente rivoluzionario è il cambiamento di prospettiva storica e geografica: l'originalità e le peculiari caratteristiche dei popoli settentrionali non sono più considerate barbarie da correggere o sopprimere, bensì elementi importanti e positivi che contribuirono fortemente alla nascita della civiltà moderna. La rivalutazione del Medio Evo in relazione al Rinascimento è una polemica e convinta reazione di Mme de Staël in favore dei popoli settentrionali: celebre è la sua affermazione «la poésie du nord convient beaucoup plus que celle du midi à l'esprit d'un peuple libre»¹⁸; non meno polemica è la sua vena contro la cultura italiana che, se ha potuto conquistare un primato, non ha saputo tuttavia mantenerlo, proprio per l'incapacità di raggiungere la libertà politica. Giudizi duri, pensa Franco Simone, eccessivi e a volte confusi, che si giustificano solo se si comprende lo spirito con cui la signora di Coppet si è avvicinata alla nostra storia artistica: «Toutes mes impressions, toutes mes idées me portent de préférence vers la littérature du Nord»¹⁹.

Con più largo orizzonte e maggiori informazioni Mme de Staël in *Corinne* pochi anni dopo (1807) ripete senza correggerlo, se non in apparenza, il suo giudizio critico sulle lettere italiane che dopo un brillante inizio non hanno saputo progredire, confermando il persistere di un *cliché* italiano che già da secoli si era consolidato e diffuso e che continuerà a produrre i suoi effetti nell'Ottocento: la rivalutazione dei popoli del Nord e del Medio Evo tende soprattutto ad inserire in uno schema consolidato altre civiltà, altre letterature che contribuirono altamente al formarsi della civiltà europea con scambi e influssi reciproci, sia geografici sia temporali. Pensiero questo non estraneo al Settecento, tanto che Simone chiude il suo saggio su Mme de Staël con una frase di Helvétius: «Les soleils du midi s'éteignent et les aurores du nord brillent d'un plus vif éclat»²⁰.

I momenti di transizione, pertanto, come ben ha insegnato Franco Simone, sono proprio quelli in cui meglio si colgono quelle sfumature che portano in seguito a più ampi rivolgimenti, già intuiti nei decenni precedenti. Vorrei qui dire, per chiudere questo breve discorso, che appunto in questa direzione ha cercato di muoversi il Centro Studi interdisciplinare "Metamorfosi dei Lumi", nato in forma seminariale più di 15 anni fa sotto la guida di Lionello Sozzi e di Simone Messina, ed ora sempre

(17) MME DE STAËL, *De la Littérature considérée dans ses rapports avec les institutions sociales*, éd. P. VAN THIEGEM, Genève, Droz, 1959, p. 17, in F. SIMONE, *Un aspetto fondamentale* cit., p. 211.

(18) MME DE STAËL, *ibid.*, pp. 92-93.

(19) MME DE STAËL, *ibid.*, pp. 180-181.

(20) HELVÉTIUS, *De l'homme* (1772), in *Œuvres*, éd. Briand, 1793, vol. III, p. 8, in F. SIMONE, *Un aspetto fondamentale* cit., in «Studi Francesi» cit., p. 228.

attivo. Prendendo in esame il periodo che grosso modo va dagli ultimi decenni del Settecento ai primi dell'Ottocento, ci siamo proposti di analizzare a fondo diverse tematiche, cercando di mettere in rilievo, in un periodo così ricco di intrecci e di rotture, quanto si continuasse a conservare dei concetti già elaborati in epoca illuminista e quanto questi stessi concetti venissero via via trasformati in una lunga metamorfosi che porterà alla cultura romantica: quanto dunque uno schema storiografico che vuole il secolo dei Lumi staccato, anzi contrapposto al Romanticismo, possa essere rivisto alla luce di una continuità a volte polemicamente negata, ma sotterraneamente attiva. Non posso certo elencare tutti i contributi apparsi in sei volumi e prossimamente nel settimo, ma almeno accennerò agli argomenti toccati.

La serie si apre con un titolo assai significativo: *Esperienze dell'io e creazione letteraria tra Sette e Ottocento*; come sottolinea Simone Messina nella sua ampia e profonda premessa, «chiavi di lettura fondamentali del periodo restano dunque la scissione dell'unità settecentesca tra l'individuo e la società e la rottura con la concezione classica della vita morale. Nate sul terreno dei Lumi, infiammate dal caotico corso delle vicende storiche, le feconde tensioni che dilanano il tessuto culturale settecentesco – impegno civile e ripiego nel privato, entusiasmo e disincanto, esaltazione dell'Io e coscienza della sua intrinseca fragilità, titanismo e nichilismo, espressività del sublime e contegno neoclassico – costituiscono il potente motore del mutamento di civiltà dall'Europa di Ancien Régime all'Europa contemporanea»²¹.

Dalle esperienze dell'individuo, il secondo volume, *Tempo, Natura*²², ci invita a riflettere su due grandi temi, che evidentemente non potevano essere affrontati in maniera esaustiva, ma i numerosi saggi trovano ancora una volta il loro punto di riferimento nella Rivoluzione francese che suscita nei contemporanei un forte sentimento del tempo e della storia che tutti trascina e coinvolge, sia in termini di forte partecipazione al corso storico, sia in termini di nostalgica rievocazione di *loci amoeni* del tempo perduto. L'altro termine dell'endiadi pone problemi altrettanto incisivi, non ultimo quello di difficile conciliazione tra legge naturale e legge sociale. Altro conflitto di difficile sintesi è quello che concerne i concetti di autorità e di libertà, che è l'argomento trattato nei due volumi seguenti: *Le avventure dell'autorità e L'autorità e le prove della storia*²³. Il concetto di autorità, indagato nelle sue varie declinazioni, sia in ambito familiare sia in ambito politico, dal mondo religioso al mondo letterario, si presta ad un esame attento delle permanenze e dei mutamenti. Sarebbe troppo semplice pensare ancora una volta che la Rivoluzione operi una rottura della visione totalitaria del mondo, tra chi ha in mano il potere e chi si ribella in nome di una generale dissacrazione. In realtà l'*autoritas* permane con prerogative e profili culturali nuovi, ma spesso con contraddizioni insolubili, a volte con esiti di segno ambiguo. Un altro volume, il quinto, è stato consacrato al *Paesaggio*²⁴, altro tema vastissimo, dalla indiscutibile portata interdisciplinare: infatti i saggi che lo compongono vanno dalla storia dell'arte alla scienza geografica, alla progettazione dei giardini, dalla storia letteraria al diritto. Il modo di percepire il paesaggio cambia tra Sette e Ottocento, e il mutamento ha origine nel rapporto tra uomo e natura: rapporto concepito nel Settecento prevalentemente come momento di indagine scientifica o con uno scopo utilitaristico, ma che gradualmente si trasforma in una visione inedita e diretta, in un

(21) S. MESSINA, Premessa in AA. Vv., *Esperienze dell'io e creazione letteraria tra Sette e Ottocento*, Alessandria, Dell'Orso, 2000, p. 12.

(22) AA. Vv., *Metamorfosi dei Lumi 2. Tempo, Natura*, in «Franco-Italica» 27, Alessandria, Dell'Orso, 2005, pp. 213.

(23) AA. Vv., *Metamorfosi dei Lumi 3. Le av-*

venture dell'autorità, in «Studi Francesi», maggio-agosto 2006, pp. 364. AA. Vv., *Metamorfosi dei Lumi 4. L'autorità e le prove della storia*, Alessandria, Dell'Orso, 2007, pp. 178.

(24) AA. Vv., *Metamorfosi dei Lumi 5. Il paesaggio*, Alessandria, Dell'Orso, 2010, pp. 266.

dialogo che coinvolge il soggetto e la natura. In modo analogo cambia la dialettica tra il mondo della letteratura e il mondo delle scienze, argomento del sesto volume, *Le belle lettere e le scienze*²⁵; nel Settecento si assisteva ad una intensità di scambi tra intellettuali che non conosceva frontiere: le novità scientifiche, l'entusiasmo per le scoperte e per le tecniche coinvolgevano tutti, in ogni paese, dagli scienziati ai letterati, dai sovrani illuminati ai lettori di gazzette. Ancora una volta gli eventi politici interrompono tale rete e si delinea una lunga e complessa fase di rinnovamento durante la quale assistiamo al progredire dell'autonomia e della inevitabile separazione e specializzazione dei diversi ambiti del sapere.

Il seminario sta preparando l'uscita del settimo volume, che avrà come titolo *Il corpo, l'ombra, l'eco*, e si pensa all'argomento per il prossimo anno di incontri: probabilmente verterà ancora una volta sulla storia, intesa come storia delle varie discipline e dei loro incroci, la messa in discussione dei canoni storici a loro legati, riprendendo così una lezione mai dimenticata. Ed è appunto con l'ambizione, non certo la pretesa, di dare continuità ad un'opera tanto alta e meritoria, che il nostro gruppo lavora, insieme ad altri nati dal magistero di Franco Simone, con la speranza inoltre di indirizzare giovani menti allo studio di argomenti e temi connessi con quelli di cui il Maestro ci ha dato una lettura originale e nuova, dalla quale noi allievi siamo stati indubbiamente segnati.

VALERIA RAMACCIOTTI

(25) AA. VV., *Metamorfosi dei Lumi 6. Le belle lettere e le scienze*, Torino, Accademia University Press, 2012, pp. 305.